

ITALO CALVINO Cantautore

Un libro e un cd ripercorrono il rapporto fra lo scrittore sanremese – di cui è da poco caduto il trentennale della scomparsa – e la canzone, su musiche di Liberovici, Carpi, Berio e molti altri

di Alberto Bazzurro

Con un leggero iato temporale rispetto al trentennale della morte di Italo Calvino, avvenuta a Siena il 19 settembre 1985, è uscito a fine anno un notevole libro con cd allegato che dell'autore di *Marcavaldo* ripercorre i rapporti con la canzone. Già, perché a cavallo fra gli anni Cinquanta e Sessanta Calvino si dedicò anche a questo tipo di scrittura, redigendo i testi di una serie di brani poi musicati fra gli altri da Sergio Liberovici, Fiorenzo Carpi e – più tardi – Luciano Berio, il tutto legato in particolare all'esperienza di

Cantacronache e al coevo spettacolo di Laura Betti *Giro a vuoto*, di cui già ci siamo occupati parlando di un altro cantautore sui generis, Pier Paolo Pasolini. Di tutto ciò tratta con estrema puntualità il volume *Italo Calvino e gli anni delle canzoni* (Betelgeuse Editore) curato da Enrico De Angelis, che nel dettagliatissimo saggio introduttivo si occupa specificatamente della vicenda lasciando poi la parola ad Annalisa Piubello (*Calvino racconta Calvino - L'autobiografismo nella narrativa realistica del primo periodo*, pp. 69/244) e a Paola Azzolini (*Italo Calvino e il romanzo inesistente*, pp. 247/66): il tutto dopo aver dato spazio ai testi degli otto brani proposti nel cd (uno ripetuto in chiusura come bis), ciascuno impreziosito da un'illustrazione di autore sempre diverso.

E veniamo quindi al cd, che contiene la registrazione del recital tenuto il 21 giugno 2014 a Sanremo dalla cantante Grazia De Marchi, che già si era dedicata alle suddette canzoni di Pasolini, con Giannantonio Mutto al pianoforte. Proprio a Sanremo Calvino ha le sue origini (pur essendo nato abbastanza casualmente a Cuba il 15 ottobre 1923), ha frequentato tutte le scuole fino al liceo, avendo come compagno quel Renzo Barbieri, detto Bigi, con cui condividerà poi anche l'esperienza partigiana (è lui il Lupo Rosso del *Sentiero dei nidi di ragno*) e che trent'anni dopo sarà tra i promotori di quel Club Tenco che all'indomani della morte dedicherà a Calvino uno spazio entro la sua rassegna del 1985, protagonisti Duilio Del Prete e Rosalina Neri. Lo stesso Del Prete, sempre cantando Calvino, tornerà al Tenco nel 1989 (nel frattempo, in agosto, se n'è andato anche Bigi) col recital *Realgar*, in cui gli sono accanto proprio Grazia De Marchi (che canta Pasolini) e Giannantonio Mutto. I brani contenuti nell'odierno cd (che, come il libro, il Club Tenco patrocina) sono quindi la naturale prosecuzione di quell'esperienza. Il primo che ci viene presentato è anche il più noto, *Dove vola l'avvoltoio?* (musica di Liberovici), inciso in origine da Cantacronache in un 78 giri a tiratura limitatissima contenente tre canzoni che – come scrive De Angelis – «vennero diffuse con un altoparlante da un furgone durante la manifestazione del 1° maggio 1958 della Cgil a Torino. Tre giorni dopo tutto il gruppo tenne un vero e proprio concerto pubblico a Palazzo Carignano. Pare che in quell'occasione, con gli altri, cantò Italo Calvino stesso, con la sua nota voce baritonale. Sicuramente cantò con gli altri, qualche mese dopo, al Teatro dei Satiri a Roma».

Il brano ha le chiare stimmate della musica popolare, quasi della filastrocca, come del resto altri del cd, che Grazia De Marchi attraversa con voce matura, vissuta, rimandando a figure come Milly o Margot, quindi perfettamente in sintonia col contesto (ricordiamo, *en passant*, che Margot, al secolo Margherita Galante Garrone, era moglie di Liberovici e parte integrante di Cantacronache). Segue *Canzone triste*, musica



CON VOCE BARITONALE

Ecco la copertina del volume (con cd) che ripercorre la singolare storia che Italo Calvino visse, a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, col mondo della canzone, sia come autore di testi, sia – in certi casi – come cantante.

sempre di Liberovici, poi un altro brano piuttosto noto, *Sul verde fiume Po* (musica di Carpi, qui), una di quelle canzoni cicliche che, da Brel a Branduardi, hanno sempre un loro fascino (questa dura oltre otto minuti!). Già nell'orecchio anche *Oltre il ponte*, di ambiente resistenziale (torna Liberovici), e *Turin la nuit o Rome by Night* (musica di Piero Santi), che è poi il brano rifatto in chiusura a mo' di bis, prima del quale ne arrivano altri tre. Il primo è *La tigre*, musica di Mario Peragallo oggi smarrita, per cui il testo è detto anziché cantato. Segue *Il padrone del mondo*, un accogliente valzer dovuto ancora alla penna di Liberovici, mentre l'ultimo brano ante-bis, aperto dal solo pianoforte con la voce che vi si unisce poi lieve ed elegante, ci fa fare un salto in avanti di vent'anni trattandosi di *Quando ricordiamo*, dall'opera *La vera storia*, composta da Luciano Berio a cavallo fra gli anni Settanta e Ottanta, quando ormai da tempo Calvino non frequentava più l'universo-canzone quanto semmai quello della musica colta, classica o contemporanea che fosse. Ma questa sarebbe tutta un'altra storia, che oggi non racconteremo. **J**

SEDUZIONI A STELLE E STRISCE

A vent'anni dall'uscita del primo album a suo nome che, dopo la lunga militanza nei 10.000 Maniacs (in cui era entrata adolescente), la impose nell'universo cantautorale a stelle e strisce, **Natalie Merchant** rilegge gli undici brani di quel disco, *Tigerlily*, in *Paradise Is There* (Nonesuch; sottotitolo *The New Tigerlily Recordings*), operazione rischiosa quanto, nella fattispecie, felicemente riuscita. Vi si ascoltano le canzoni di un tempo come prosciugate, rese più essenziali, eleganti: abbondano gli archi, ma esenti da melensaggini di sorta, e poi l'immancabile chitarra acustica, fisarmonica, piano, basso e batteria, il tutto rigorosamente acustico, e in mezzo al guado quella voce calda e sicura, sempre totalmente credibile e aderente al contesto. Un'artista da (ri)scoprire. Sempre su sponda Warner, qualche mese prima è uscito *Baladista* (Inside Recordings, l'etichetta di Jackson Browne) del sessantaseienne californiano **Joel Rafael**, uno che ha cantato a lungo Woody Guthrie e i grandi *folksingers* della sua adolescenza, che gli sono rimasti appiccicati all'orecchio, ultraquarantenne, ha deciso di mettersi in proprio. È quanto ci dice questo suo nuovo lavoro, prezioso, ottimamente calibrato e insieme fragrante, nove pezzi suoi (uno in coproprietà) più la rilettura della celebre *500 Miles* di Hedy West, rilassati e rassicuranti, tra arpeggi di chitarra, abbellimenti di armonica e una vocalità – un modo di porgere, soprattutto – che ricorda qua e là Bob Dylan. Un disco che, come il precedente, si lascia dietro una scia di totale appagamento, di ordine e rispetto delle attese.

